

IL MANIFESTO 2, GIU. 1981

## Forse con lo Stabile di Torino il Brecht di Fo che Berlino ha respinto

PAESE  
SERA

### Precisazione

«UN PASSAGGIO dell'intervista da me concessa ad Andrea Ciullo (e da lui molto accuratamente e correttamente stesso) non riporta esattamente il mio pensiero, forse per esigenza di sintesi o per scarsa chiarezza. Mi preme precisare che non ritengo che gli unici autori bravi in Italia siano Eduardo De Filippo e Dario Fo. Ritengo, altresì, che questi due siano gli unici di livello eccezionale, che molti altri bravi ce ne siano, e molti di più sarebbero se nel settore fosse stata svolta una politica più oculata. Vi ringrazio dell'ospitalità»

Franz De Biase»

TORINO. Lo Stabile ha contattato Dario Fo per riprendere il suo progetto (Guarnieri) ha aggiunto che lo stabile da tre soldi di Brecht. Sulla Stampa di ieri il direttore organizzativo Giorgio Guazzotti, presentando il programma della prossima stagione (*Trilogia della villeggiatura* di Goldoni diretta da Missiroli e uno spettacolo in omaggio ad Anna Maria Guarnieri) ha aggiunto che lo stabile è interessato al progetto respinto dal Berliner Ensemble perché «poco rispettoso». Testò e regia saranno di Fo, le musiche non saranno quelle di Weill (forse di Carpi, forse di Dalla e De Gregori), tra gli attori non dovrebbe esserci Fo. Per la stagione '82-'83 a Torino ci sarà anche un *D'Annunzio* di Kezich e Missiro-

## Venti anni di teatro milanese (1960-1980)

Del resto, Milano, quanto a residenza fissa, vanta (seconda forse solo a Roma) una larga rappresentanza di attori e autori di chiara fama, fra i quali Renzo Ricci, Gianni Santuccio, Tino Carraro, Calindri e Parenti nella prosa, Bramieri e Jannacci nella rivista e nel cabaret. Il cabaret, ad esempio, fa buona concorrenza a Roma, con i nomi di Gabor e del duo Ponzoni - Pozzetto, con Nebbia e i Gufi e la straordinaria Milly non abbastanza compianta nel ricordo di chi la stima interprete inarrivabile di un repertorio raffinato. Quanto a Dario Fo, mimo più che cabarettista, il chiasso e il presenzialismo esagitato che lo connotano sono inversamente proporzionali al rendimento artistico, proprio dove lo smaccato impegno politico e il tono blasfemo di certe sue rappresentazioni (vedi «Mistero buffo») lo fanno comiziante più che attore.